

Christoforus, Tadeus et Jacobus fratres et filii mag. Michaelis Johannis capelle  
sancte Marie de Baroncella

1447

Johannes Jacobi Marturelo pictor

1451

Johannes filius Nicolai pinctor capelle sancti Thome de Merchato

1454

mag. Antonius Johannis de Venetiis pictor

1461

Çanobius Miglioris de Florentia pictor

1475

Bartholomeus quondam mag. Zanobi de Florentia

1480

Gulielmus quondam Simonis pictor  
Franciscus quondam Georgii dal Cusedoro pictor

ADOLFO TURA

## Nuove identificazioni d'incunaboli in Trivulziana

Alla Biblioteca Trivulziana ben si confanno, mi pare, le parole che Federico Zeri in un suo scritto riferiva alla galleria del Museo di Brooklyn parlandone come di una «raccolta di problemi, novità e - in qualche caso - capolavori». Dei capolavori (che pur ci sono, se se ne voglia trasferire il concetto dai quadri ai libri) non ho intenzione di dire; dei problemi - e sono quelli che sopravvanzano in numero - ho parlato altre volte e non finirò mai. Queste pagine saranno piuttosto lo spazio per qualche novità, di quelle che non s'acquistano a prezzo di fatica ma si presentano con piena evidenza da sé. Offro dunque di séguito la descrizione di quattro nuovi incunaboli da me rinvenuti or è poco in Trivulziana e alla cui identificazione si perviene schiettamente per via di un semplice esame dei caratteri.

1. [Antonio Pucci]. *Contrasto delle donne*. [Roma, Johannes Bulle, c. 1478-1479]. 4°. 4 c.: [1]<sup>f</sup>. Car. 84 G. Testo disposto su due colonne di cinque ottave per pagina.

([1]1r, col. 1<sup>a</sup>:) Noua q(ue)stione de femina τ tristicia || ua amai-  
strando chi te sta audire ...

([1]4v, col. 2<sup>a</sup>, l. 40:) co(n) q(ue)sto le do(n)ne stie(n) disocto. finis  
Triv. Inc. C 324 (già Triv. H 2780). - Tav. 1.

Sul testo cfr. WILLIAM ROBINS, *Antonio Pucci's Contrasto delle donne and the Circulation of Fifteenth-Century Florentine Dramatic Poetry*, «Papers of the Biblio-



graphical Society of America», 95, 2001, I, p. 5-19. Per le altre edizioni quattrocentine si veda l'utile scheda nel *Catalogo della libreria di Giuseppe Martini compilato dal possessore ... Parte prima: incunabuli*, Milano, U. Hoepli, 1934, p. 248.

2. *Lamento di Maria*. [Milano, Leonard Pachel e Ulderico Scinzenzeler, c. 1484]. 4°. 2 c.: [1]<sup>2</sup>. Car. 76 G. Testo disposto su due colonne di quattro ottave e mezza per pagina.

[[1]1r:)] O Madre della nostra saluatione ...

[[1]2v, col. 2<sup>a</sup>, l. 28:)] laqual ciaperse leceleste porte || FINIS || Bernardus fuit inventor

Triv. H 99. - Tav. 2.

Allo stesso Pachel si deve un'altra edizione dello stesso *Lamento*, IGI 5639, ROGLEDI MANNI 556.

3. [Francesco Cieco]. *La Sala di Malagigi*. Segue *Il Vanto dei Paladini*. [Bologna, Platone de' Benedetti, c. 1495]. 4°. 6 c.: [1]<sup>6</sup>. Car. 112 R (titolo), 80 R. Testo disposto su due colonne di cinque ottave per pagina.

[[1]1r:)] [112 R] Sala di malagise e ua(n)to di palladin (col. 1<sup>a</sup>:) || [Iniz. tratta dal 150 G] S [80 R] Ple(n)dor sup(er)no dio sumo fattore ...

[[1]5v, col. 2<sup>a</sup>, l. 8:)] da mal ui guardi lalto re di gloria || FINIS || VANTO DE PALLADINI || [Iniz. sil.] I<sup>o</sup> son quel Carlo ...

[[1]6v, col. 2<sup>a</sup>, l. 6:)] alhor tirai per mille paia de boi || FINIS || [Marca tipografica di Platone]

Triv. H 58. - Tav. 3.

4. *Il Pianto di Polissena*. [Bologna, Platone de' Benedetti, c. 1495]. 4°. 4 c.: [1]<sup>4</sup>. Car. 150 G (titolo), 80 R. Testo disposto su due colonne di cinque ottave per pagina.

[[1]1r:)] [150 G] Pianto de polisena. || (col. 1<sup>a</sup>:) U [80 R] ergine genitrice alma Maria...

[[1]4v, col. 2<sup>a</sup>, l. 40:)] Guardi e diffe(n)da dal p(ro) fondo inferno || FINIS.

Triv. H 80. - Tav. 4.

Nonna qstione de femina 7 tristicia Còpagno mio che ode luna parte  
ua amistrando chi te sta audire sai che si dice mezo udito alpiato  
contando parte dela lor malicia lamech dauea il di morto da parte  
pero che tutte nol potresti dire chaino di cui era disceso 7 nato  
i trouo già che piu duna malicia 7 poi occise sequitando larte  
de ualenti bōi el han facto mortre el filioli dalda che hauea guidato  
equali to contero per farne proua sentedo el filioli li hauea morto  
se in lor defesa alcū fia ch' si moua che li occidien lui nō li fer torto  
Degno saresti dardere in fauille «Dedei sai che con falsi pensieri  
nō perle dōne ma pel uero te dico p magicharte fel mōton delloro  
ma tu debe essei successor dachile del qual mortron tātū cauallert  
il qual patrocolo tenne per amico per uolere aquisitar cotal thesoro  
di che mortre nā facto piu o mille qñ le parue insegnol uolenter  
cōtane alcū per che se lor inimico aun che laquistō senza dimoro  
chi credo fare aragione tal difesa ma primamēte mortī ne fur tanti  
che uergogna narai di tale ipresa che di sua scusa non parlar auātī  
Di madōna eua prima tiuo dire Elie ben uero chela fece il tofone  
che fo la pria che uenisse al mōdo ma delandare anessun die cōfōto  
ella falli 7 poi fece fallire aduēne poi che uarriuo gianfōne  
a adam chera inistato giocondo dal cio mādato pche efussi morto  
p la qual cosa ci conuen morire ella uedēdolo piu bel che abfalōe  
per quel peccato che fo si pfondo le parie male che riceuessi torto  
che māgiar uole del uetato fructo 7 per pietā li ifegno far lacquistō  
onde p qsto il mōdo ne destructo poi fe suo sposo si le parue iusto  
jo te respondo per madonna Eua fedra uagha di ypolito mi pare  
p quanto fare sene puo certanza p che seguir nō uole il suo amore  
che nō sapendo quelche si faceta crido al patre el mi uole sforzare  
per nō cognoscere fece tal fallāza 7 eli il fe pigliā e a gran furore  
ma igānola il demon chel sapeta a quatro palafreni lo fe squartare  
si che la pecco p ignoranza chera deli altri cauallert il fiore  
māgio dil fruto gracioso e magno se tu scufassi femina si fella  
paruele bon 7 decten al cōpagno degno saresti di morir comella  
Et le moglie di lamech alda 7 fella La dōna hauea il cor tāto iftāmato  
qñ gliera tornato da cacciare del suo amor che la si consumana  
il mazocharon si che le ceruella 7 e come crudele 7 despjetato  
in plana terra glo fecton caschare dela sua pena niente curata  
de odi se fo coia iniqua 7 fella uegendela il so amor despregiato  
che li hauea cōto āni o piu mi par fe qñ ch' uole amor chela guidata  
a occider un bō cotanto antico sai che chie nell'altrui libertade  
el fallo fo magior che non ti dyo cōuen che adēpia l'altrū uolōtade



O Madre della nostra saluatore  
uer gine glorioſa huile & pura  
donami gratia che con diuotione  
i poſſa dire a ogni creatura  
il tuo lamento della paſſione  
del tuo figliuol & di ſua morte ſcura  
or prego caſcun che ſia attento  
con diuotione audire tal lamento

Quando maria uide il ſuo figliuolo  
tra quella turba tutto infanguinato  
el cor diſpetto con affanno & duolo  
lediacca & in da & par tutto piagato  
gridando diſſe o diſpetato ſtuolo  
perche la uete uoi coſi ſtraziato  
una ſera ſaluati ha del beſco  
mipar gieu chi non lo riconoſco

Chi tha coſi barnito & flagellato  
& chi tha poſto in collo ſi gran peſo  
menato ad anna aherode & pilato  
in queſta nocte tanto uilpeſo  
& come un ladro in terra ſtraſcinato  
da queſto popol diſuor accreſo  
con la corona chel tuo capo affligge  
& chi tgrida ad oſſo crucifige

Che tu fatto giude il mio figliolo  
che uoi lhauete condanato a morte  
uedi me ſconſolara in tanto duolo  
pieta uiprenda dime tr ſta ſorte  
io non ho altro ſenon queſto ſolo  
ne altro ſpero piu che me conſorte  
ſe pur del noſtro ſanguie in dilecta  
per dio prendere ſopra me uendecta.

Laffate lui e me ponete in croce  
e non frangete ſue membra diuina  
dice maria gridando ad alta uoce  
& coronate me di quelle spine

ingrata gente piu ch'altra ferece  
che di tal morte non penſate al fine  
ancor del uoſtro ſallo piangerete  
ſelgiuſto ſanguie di coſui ſpargerete

E queſto il premio chaceſtu ſitende  
da cui fatto benedici tanti  
perche ua decto il uer qſto loſſende  
perche ſite uoi nei mal tar coi ſtanti  
ingrato pop ol quai ſuor tacerete  
ſopra dite i uoi neranti epanti  
muouati uicido a coſi fatta oſſeta  
poi che non ce chi poſſa far diſſeta

Voſea Giovanni conſolar maria  
e non potua conuer ſi piantio  
e magdalena che non facotgia  
ch'auca bagnato uoſo tutto quanto  
& coſi ſeica aliuoco ſagugria  
& era gia traſfigurata tanto  
che nel ſun huò che ihauſſe uedeta  
mai per maria ihare conoſcua

Quadella uide in croce il ſio alzare  
grido ſi ſoute che caſcun ſi ſceſſe  
& uolea correr quello ad al riaciare  
ſene n chun latoſpine e percoſſe  
rimaſe adunche cene n pote parlare  
e cadde in terra come merta ſeſſe  
ingrembo amagdaiena & agiouanni  
ſcontoiata e ſou in tanti affanni

Due mia ſotu figliuol mie caro  
uedua ſconſolara in tanti affanni  
per uuer ſemp in cſto piar to amaro  
cum magdalena aſ. & e con giouanni  
poi ch'alla morte tua non riparo  
& che uio riſtorar gliantichi danni  
concedi ame deok e figliolo & padre  
che teo in croce muoia la tua madre



Splendor ſupno dio ſumo ſatore  
Chel tuo regno ſta in trinitade  
Immeta el padre el figlio di ualore  
El ſpirito ſanto pien di charitade  
Che alla huanita porri tato amore  
Che ſemo ſalui p la tua pietade  
Come p eua il mondo fu damnato  
Eſſo per aue fu ricomperato

Splendore di quella faccia luminosa  
Laquale regie quella gloria eterna  
El ſuo uapore paſſa ogni coſa  
Per tutto el modo qſto ſi gouerna  
Non e ſole o luna ſi tenebroſa  
Che la ſua faccia al tutto no diſcerna  
creator d' gliuoli e d' leterna gloria  
dmi gratia chi dica una bella ſtoria

Nelle ſcripture ſi legie duna donna  
Nata i orie te al tepo di charlo mano  
Che di belleze fu ſumma collona  
Piu che mai ſulle tral populo pagdo  
Polixena no fu mai de tal perſona  
Laquale regno al tepo di carlo maò  
Fontana fu coſtri dogni belleza  
Di ſanguie reale e di gra gentileza

Lucretia bella per nome ſi chiama  
La ſua belleza fu quali infinita  
E doneſta coſtei fu fiore e rama  
E queſta roſa bianca e colorita  
Per tutto il mondo ſi ſpade ſua fama  
Di ſue belleze ue diro in partita  
Re balduchino ſi chiamo ſuo padre  
Melonica regina fu ſua madre

Mori il re balduchino come luſanza  
Che l' homo more quando le antico  
El ſuo reame rimae per certanza  
A Lucretia e un ſuo caro amico  
Perche il padre nebbe dubitanza  
Che no gli fuſſe tolto dal cu inimico  
Lucretia e ſauia e molto gentileſca  
No ſa mel tier che niuno lamunifca

Per tutto il mondo la ſua fama ſuona  
In moni e piano e in ſtrani paefi  
La ſua fama gionſe fino in dardona  
E raccontato fu a malagiſi  
Di coſtei che di belleza porta corò  
Vnde malagiſi innamorato ſentife  
E giſto larte e li demoni appella  
Portatimi oue ſta lucretia bella

E li dimonti lebbeno pigliato  
Forte p laria lo portauan uia  
E malagiſi gli hauea comandato  
Portatimi doue ſta la dama ziolia  
In poco ſpacio lebben portato  
E pianamente in terra lo metia  
E ripoſonlo cu molta dilligentia  
E malagiſi aſpieti de licentia

Era lucretia bella in una ſala  
Cu mille dame e dongielle dauanti  
E tanti cauallieri a pie della ſcala  
Per ſua guardia armati tutti quanti  
Buffoni e ioculatori che mai no cala  
Cu arpe e uiole e ſtromenti tanti  
E malagiſi quella donna adochia  
ando i uerſo dilei e pſto finzinochia

E diſſe donna nobile e gioconda  
Fontana di belleze e dogni luce  
Per tuto il modo quato mai circoda  
In ogni luoco ſi ſpade tua luce  
Di falſita uoi ſete pure e moda  
Inginochiato ſtaua a braze i croce  
Cara madona pche no mi comade  
Voſtro ſeruente ſonno in ogni bade

Diſſe Lucretia bella che ſai fare  
Diſſe malagiſi io ſon bon pictore  
Marmori e allabaſtri ſo intagliare  
E poi gli adorno di ſin colore  
Et ogni coſa che ſai domandare  
Vi ſeruiro p lo dio che adore  
Diſſe Lucretia maefiro or mi còteta  
Fa che queſta ſala ſia dipenta



Tav. 2. *Lamento di Maria*, [Milano, Leonard Pachel e Ulderico Scinzenzeler, c. 1484].  
Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Milano, Triv. H 99, c. 1r.

Tav. 3. [FRANCESCO CIECO], *La Sala di Malagigi. Segue Il Vanto dei Paladini*, [Bologna, Platone de' Benedetti, c. 1495]. Archivio Storico Civico e Biblioteca  
Trivulziana, Milano, Triv. H 58, c. 1r.



## Pianto de polifena.

Uergine genitrice alma Maria  
madre e figlia del to patre e filio  
Sacrato fonte istella et Elya  
Celeste humanita dogni consiglio  
O regina del ciel madre alma e pia  
da cui i ogni mio dir principio piglio  
Concedi a me dona di gratia plena  
La morte el pianto dir de Polifena.

A uoi ricorro si come a quel fiume  
Chogni famoso fructo e ben deriua  
Per hauer meco alquato di ql lume  
Che con eterna fama al ciel farua  
E p tenere da l'infimo al lacume  
In quel icatro che cerca chio scriua  
La crudel morte col pietoso pianto  
Di questa di cui il modo canto tito

Fate longegno mio si dolce artiso  
Che la ipieta che tanta morte preme  
Faccia de sta legiadra qual se christo  
De gliochi de la Magdalena infeme  
Tanto suaze suon col dir sia misto  
Che se per passion la uista geme  
Lacrime la dolcicia ascuoghi e dome  
Cossi comicio col tuo sancto nome.

Signori itrouo poi chel decimano  
Che l'hoste greca sette itorno a troia  
Quado eolla cagion del falso igano  
entrano detro cu gra festa e gioglia  
Che Enea et anthenor ordine dano  
Per loro iscampo no curado moia  
E sia chi uuole che rotte lalte mura  
Entrassel gran caual senz'altra cura

Perche entrato quel caual di rame  
E giunto al luocho de l'ordine dato  
Subito uscimo fuor per lo forame  
Molti e molti baro ciascuno armato  
Correndo p la terra homini e dame  
Mettado al taglio: entato fu entrato  
Aghamenon dentro oue legiamo  
Deffacta troya e morto il re priamo

Cossi destructa Troya et Illione  
La sua gran nobilta madata a terra  
Aghamenon altissimo barone  
Per dar riposo ai soi di tanta guerra  
Trauache e tede e ciascu pauiglione  
Per sua comanda nel legni si ferra  
Ciaschuno apparecchiato di tornare  
A casa lor per lalto e lungo mare

Et in questo che itimoni e fatte e uele  
Erano apparecchiate adar al uento  
Vna tempesta orribile e crudele  
Si comincio pche ciaschuno attento  
Fu de partirsi amaro piu che sele  
Vegedol mare dogni bonacia speto  
Cossi il primo di et il secondo  
Spectauan per hauer uento iocondo

Passato il tertio e la nocte uenendo  
Nel primo sonno i uisione Achille  
Venne assai greci alor cossi dicendo  
Non basta lalte roche e le gran uille  
Baron somer se habiate per amendo  
de la mia morte e morti mille e mille  
De Polifena lanima mia aspecta  
Vicima del suo sangue i mia uedetra

Irati son gli dei contra de uoi  
Perche del beneficio mio mostrate  
Essere ingrati e giurato ancho poi  
Et de mio honore uoi non ui curate  
Che mai no partiviti senza et moi  
De questi lin. onde se uoi amate  
Mi morto come uiuo e nostra terra  
Hor fate qsto e sia fin dogni guerra

Costui apparue grande e minaciante  
Cum quello oribil uolto che assalio  
Aghamenon quando la sua amante  
Gli fece de la pace hauer desio  
Vui ui partiti ma non ricordante  
Si come ingrati gia de lhonor mio  
De la mia gran uirtu la grana meco  
E foterata tanto ognibuomo e ceco

Nel primo numero, recentemente apparso, di un nuovo periodico di discipline bibliologiche, si legge un breve articolo di Simona Periti il cui proposito è quello di provare, contro la comune opinione, che Zanobi della Barba fu già attivo, come editore, nel Quattrocento.<sup>1</sup> A dimostrazione di ciò viene addotta una nuova identificazione di un'edizione belcariana conservata in Vaticana, l'*Accusazione nel discorso della vita*, composta con i caratteri di Morgiani 85 R e 110 R. La presenza di quest'ultimo carattere, di cui non si conosce nessun impiego dopo quello fattone da Morgiani,<sup>2</sup> l'impostazione delle pagine simile ai *Soliloqui* di Pseudo-Agostino del 18 VI 1496 (Rh 77; GW [+ Accurti II] 3020), nonché l'esame della carta ha portato la studiosa a catalogare così l'edizione: [Lorenzo Morgiani, c. 1495-1496]. L'argomento è corretto e la conclusione giusta. Meno giustificata è l'asserzione che «la cassa 86R ci dice ben poco sulla possibilità di datare il *paleotipo*, perché senza sostanziali differenze [...] confluirà con il passaggio del secolo tra quelle di Bartolomeo di Libri». Ora, a parte il fatto che io non credo che tale 85 R si debba contare tra le casse di Bartolomeo, l'impiego del carattere che si fece nel Cinquecento mostra varianti costanti rispetto all'impiego dello stesso Morgiani;<sup>3</sup> ma addirittura nella vita della cassa quale ancora posseduta da Morgiani è possibile osservare, badando alla t, un mutamento di stato: nell'edizione in Vaticana la t non mostra la mutazione morfo-

<sup>1</sup> Cfr. SIMONA PERITI, Un "misconosciuto" incunabolo fiorentino della Biblioteca Apostolica Vaticana e Zanobi Della Barba, «Bibliotheca», 2002/1, p. 253-257.

<sup>2</sup> Per la verità scrive la Periti (ivi, p. 256 nota 12) ch'esso «confluirà con modifiche tra le casse di Bernardo Zucchetto che firma il carattere una sola volta in una edizione non datata Donatus Aelius, *Donatus minor*, Firenze, Bernardo Zucchetto, [15..]. È lo stesso carattere che sarà utilizzato per stampare la *editio princeps* della *Mandragola* che può essere così finalmente attribuita». Ora il carattere della *Mandragola*, che è ugualmente quello del *Donatus minor* firmato da Zucchetto e conservato nella Biblioteca di Brera, non è affatto da identificare con la cassa del 110 R di Morgiani, ma, come ho altrove detto e confermo qui, con quella del 114 R di Francesco di Dino: cfr. ADOLFO TURA, *Saggio su alcuni selezionati problemi di bibliografia fiorentina*, in *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana*, catalogo della mostra (25 gennaio - 10 marzo 2002) a cura di A. Tura, Milano, Tip. Campi, 2001, p. 43. Le casse di Morgiani e Francesco di Dino sono gemelle, ma distinguibili per alcune capitali (E, N, Q, R, S), appunto dirimenti nell'esame del carattere della *Mandragola*; proprio nel *Donatus minor* si osserva poi, impiegata quale variante della m di desinenza nelle parole latine, la particolarissima z lunga di Francesco di Dino (vedi fig. 1).

<sup>3</sup> Cfr. A. TURA, *Saggio* cit., p. 59 (assegnando il carattere a Gianstefano di Carlo).



logica già riscontrabile in un'edizione di Savonarola del 31 x 1496 e non ancora in un'altra del 28 VIII 1496, sicché credo di poter meglio proporre [Lorenzo Morgiani (e Johann Petri?), prima del 28 VIII 1496].<sup>4</sup> La stessa studiosa menziona poi due edizioncine di *Laude* conservate in Trivulziana, ambedue di due carte ed inserite l'una nell'altra (Triv. H 300): quella esterna stampata con il 97 R di Bartolomeo de' Libri per Zanobi della Barba, quella interna con l'85 R di Morgiani. Che si tratti di due edizioni, a cui fu bensì dato spaccio allegandole, non è cosa da porre in dubbio. La Periti suggerisce che anche in questo caso si tratti di due incunaboli,<sup>5</sup> cosa che ammetto sicuramente, pur avendo io stesso già catalogato l'una e l'altra come cinquecentine:<sup>6</sup> tanto può il pregiudizio, che la semplice vista del nome di Zanobi in calce alle *Laude* stampate da Bartolomeo bastò perché io facessi di queste una stampa del Cinquecento e così ugualmente, per attrazione, delle altre, senza nemmeno esaminare lo stato dei caratteri. Grazie a questo recente contributo anche le dette edizioni passeranno dunque a nuova collocazione nel fondo «Triv. Inc.» (al pari dei quattro incunaboli descritti nel precedente paragrafo). Noto peraltro che anche in queste *Laude* di Morgiani, come nell'*Accusazione* vaticana, la t dell'85 R contraddistingue il primo stato, cosicché la datazione può essere meglio approssimata.

Può essere proficuo spendere qualche parola attorno alla questione, sopra accennata, del possesso dell'85 R di Morgiani nel Cinquecento. Scrive la Periti: «Lo 86R utilizzato da Morgiani fin dal 1492 passa tra il materiale tipografico di Bartolomeo a partire dal XVI secolo, senza che ve ne sia prova diretta, ma è la cassa con cui è stato composto il *Decennale primo* insieme a altre tre di Bartolomeo: 77R, 101a R, 114 G. In particolare l'utilizzo del gotico 114 permette di escludere che sia stata stampata da Giovanni Stefano di Carlo [...] che sottoscrive invece la 86R a partire dal 1512 [...]. La esclusione di questa cassa da quelle di Bartolomeo, che Haebler e Proctor [...] gli ave-

<sup>4</sup> Per tutto ciò cfr. *ivi*, p. 23-25.

<sup>5</sup> Cfr. S. PERITI, *Un "misconosciuto" incunabolo* cit., p. 255.

<sup>6</sup> Cfr. A. TURA, *Catalogo*, in *Edizioni fiorentine* cit., p. 97-98.

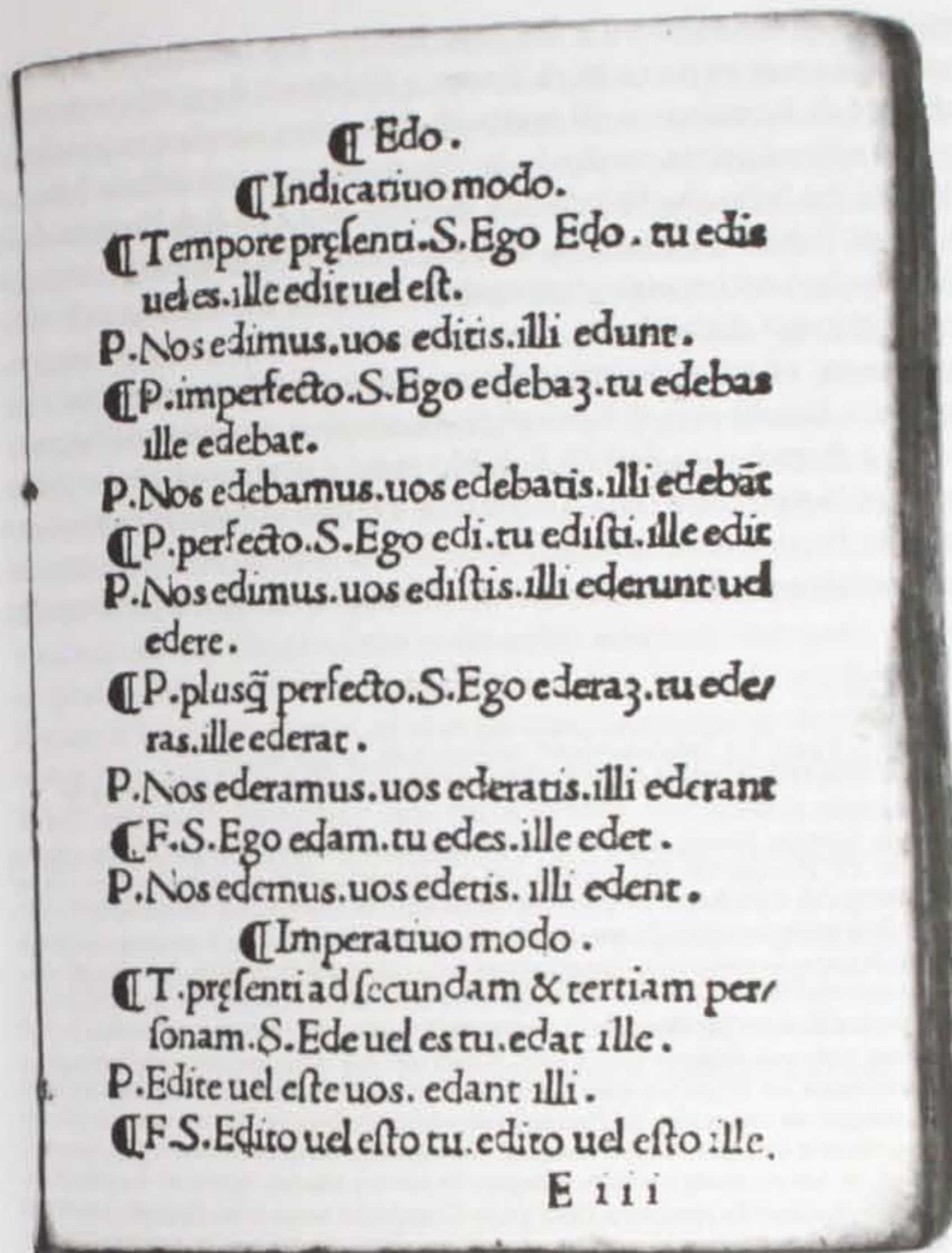


Fig. 1. DONATUS AELIUS, *Donatus minor*, Firenze, Bernardo Zucchetto, [15..]. Biblioteca Nazionale Braidense, Milano (confronta <http://edit16.iccu.sbn.it/iccu.htm>, CNC 48600).



vano assegnato, si deve a Roberto Ridolfi, che considerava indistinguibili la cassa romana 86 di Tubini e Ghirlandi da quella presente in edizioni di Bartolomeo. Si tratta di differenze non facilmente distinguibili ad una prima analisi [...].<sup>7</sup> Su questo punto è difficile farsi una ragione del fatto che Ridolfi non distinguesse l'85 R di Morgiani dalla cassa di Tubini e Ghirlandi, tutt'altro che «non facilmente distinguibili» perfino ad un esame grossolano: si badi, per es., alla z (le differenze rilevate dalla Periti, che non sto a vagliare qui, sono bensì insussistenti ad un serio proposito metodologico);<sup>8</sup> vorrei piuttosto credere che Ridolfi non si fosse posto neppure il problema dell'appartenenza a Bartolomeo dell'85 R di Morgiani e ritenesse (come si può intendere in vari passi) che il carattere a quello assegnato da Haebler e Proctor fosse il carattere di Tubini;<sup>9</sup> è vero, peraltro, che ci sono pagine ambigue di Ridolfi a riguardo di queste cose,<sup>10</sup> ma poco importa,

<sup>7</sup> Cfr. S. PERITI, *Un "misconosciuto" incunabolo* cit., p. 255 nota 7.

<sup>8</sup> Per osservazioni sul carattere di Tubini e Ghirlandi cfr. A. TURA, *Saggio* cit., p. 59.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.*, p. 47.

<sup>10</sup> Cfr. ROBERTO RIDOLFI, *Le contrastampe: nuove osservazioni*, in *Id.*, *La Stampa a Firenze nel secolo XV*, Firenze, Olschki, 1958, p. 127 e seg.: trattando di un esemplare di un'edizione savonaroliana di Bartolomeo de' Libri contrastampata da una *Passione* del Cicerchia composta con l'85 R di Morgiani, Ridolfi ammette di avere per un po' temuto che si trovasse «inaspettatamente infirmata» la ormai nota «cancellazione dalle edizioni di Bartolomeo di tutte quelle stampe coi caratteri 85/86 R». Qui in effetti egli pare dire che l'85 R escluso dal conto delle casse di Bartolomeo sia quello del Morgiani. A proposito di questa contrastampa, va diradato un po' di confusione sorta non so come. Com'è noto, Ridolfi uscì dall'imbarazzo nel quale l'aveva gettato la contrastampa del Cicerchia osservando che lo stesso esemplare del Savonarola era altresì contrastampato da una pagina del Panziera sottoscritto da Morgiani (RH 480): anche il Cicerchia si poteva dunque dare ai torchi del Morgiani. Tornando su questi fatti in uno scritto recente, E. Barbieri li ha così riassunti: «avendo collegato fra loro tre edizioni, delle quali due prive di dati editoriali (il Savonarola appunto e l'ipotizzato Cicerchia) e una coi dati tipografici completi (il Panziera), era logico concludere che queste edizioni dovevano essere tutte riportate al medesimo tipografo e allo stesso momento cronologico» (EDOARDO BARBIERI, *Tra filologia dei testi a stampa e storia del libro: Ridolfi, Cicerchia e le "contrastampe"*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future. Convegno di studi in onore di Conor Fahy* [Udine, 24-26 febbraio 1997], a cura di Neil Harris, Udine, Forum, 1999, p. 41, nota 28). Il risultato esposto da Barbieri sarà pur logico, ma certo è precluso da un'evidenza, cioè la constatazione che il carattere con cui è stampato il Savonarola apparteneva a Bartolomeo de' Libri, non a Morgiani. Persistendo nella sua logica Barbieri si può solo meravigliare che l'attribuzione del Savonarola a Morgiani sia stata inspiegabilmente tralasciata nella migliore letteratura; ma, se già questo lo poteva insospettire, un maggiore sconcerto gliel'avrebbe dovuto procurare il fatto che detta attribuzione non si trovi attestata neppure nei più tardi scritti dello stesso Ridolfi: «quindi - scrive ancora Barbieri (*ivi*, p. 42, nota 33) - anche l'edizione del Savonarola

alla fine, sapere che cosa egli distinguesse. La questione sostanziale è di sapere se l'85 R già di Morgiani sia mai passato a Bartolomeo. L'autrice del succitato articolo risponde affermativamente pur non conoscendo, al momento in cui scrive, i documenti pubblicati da Gustavo Bertoli che rivelano una vendita da parte di Filippo Giunta a Bartolomeo nel 1500 di casse e matrici, tra le quali ultime è assai verosimile ci fosse appunto anche quella dell'85 R (la «prova diretta», dunque, è proprio quella che ci sarebbe).<sup>11</sup> Commentando tale documento, a me è sembrato preferibile ritenere che l'acquisto fatto da Bartolomeo servisse piuttosto - e particolarmente per quel che concerne l'85 R di Morgiani - a dotare di caratteri la bottega del genero Gianstefano di Carlo, che altri documenti portati alla luce da Bertoli rivelano sulla scena molto prima di quanto si fosse ritenuto. A ciò mi pare si sia consigliati da una ragione metodologica e cioè che Gianstefano è il solo tipografo che nel Cinquecento sottoscrive edizioni stampate in quel carattere. Inoltre, diversamente da come dice la citata studiosa, l'85 R quale si trova impiegato in stampe cinquecentine si distingue per varianti di misura (87 e 88 mm) e di cassa che lo contrappongono all'85 R nell'impiego di Morgiani: ora tutte queste varianti si riscontrano in stampe sottoscritte da Gianstefano: in altre parole, nessuna variante contrassegna una cassa di cui non si abbia certezza che fu posseduta da Gianstefano (ed in quel medesimo stato). Quanto ai caratteri del *Decennale*, fa benissimo la Periti ad appuntarsi sul solo 114 G come carattere discriminante per appropriarne la stampa a Bartolomeo, giacché non solamente il 101 R apparteneva a Gianstefano (ed io cre-

deve essere attribuita ai tipografi Morgiani e Petri, 1492. Curioso (ma forse si tratta di una semplice svista) è che in R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1981<sup>6</sup>, p. 521, riferendosi a tale edizione, si proponano ancora i dati tradizionali». Ora la logica è una buona bestia, che va tuttavia ammansita, senza di che non si permette a nessun dubbio di scrollare le nostre certezze: se Barbieri si fosse lasciato toccare da un piccolo dubbio, ciò sarebbe bastato a fargli rileggere le pagine di Ridolfi, nelle quali si stabilisce che l'edizione del Savonarola ricevette la contrastampa del Cicerchia e del Panziera nell'officina di Morgiani e Petri, ma si dice anche essere questa «un esemplare di stampa e contrastampa dovute a due tipografi diversi: la prima a Bartolomeo de' Libri, la seconda a Lorenzo Morgiani» (R. RIDOLFI, *Le contrastampe* cit., p. 129).

<sup>11</sup> Cfr. GUSTAVO BERTOLI, *Per la biografia di Bartolomeo de' Libri*, in *Edizioni fiorentine* cit., p. 82; *Id.*, *Documenti sopra Bartolomeo de' Libri e i suoi primi discendenti*, «Rara Volumina», 2001, n. 1-2, p. 30 e segg.; A. TURA, *Saggio* cit., p. 38 e segg.



do esclusivamente), ma anche il 77 R.<sup>12</sup> Sennonché non si capisce perché questo 114 G non possa essere un semplice prestito da parte di Bartolomeo a Gianstefano e se ne debba bensì considerare l'impiego alla stregua di una firma. Se dunque per la Periti «la prima edizione di Bartolomeo con lo 86R datata è lo *Aspremont* del 1504 stampato per Piero Pacini (*Edit16 A3234*)»,<sup>13</sup> questa, di cui si conserva un unico esemplare nella Trivulziana, è per me la prima edizione con data che ci sia pervenuta stampata in tale carattere da Gianstefano.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> Cfr. A. TURA, *Saggio cit.*, p. 35 e seg.

<sup>13</sup> Cfr. S. PERITI, *Un "misconosciuto" incunabolo cit.*, p. 256, nota 11. Io non so per quale vezzo la Periti voglia chiamare *Aspremont* un testo che in questo caso è ovviamente il noto cantare in ottave, ma è cosa grottesca, come quella - a ben vedere - di parlare dell' «editio princeps della Mandragola» (vedi sopra, nota 2).

<sup>14</sup> Cfr. A. TURA, *Saggio cit.*, p. 33.

GIAN LUIGI BETTI

## Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607) e una nota su Fulgenzio Micanzio

*Bologna al tempo dell'interdetto di Venezia (1606-1607)*

L'interdetto che Paolo V scagliò su Venezia nel maggio del 1606 fu il momento culminante di un conflitto tra Roma e la Serenissima che aveva assunto toni sempre più aspri dagli inizi del secolo. Alla guida della Repubblica di S. Marco vi era allora il 'partito' dei giovani - che era riuscito a fare eleggere doge Leonardo Donà sul finire del 1605 - assai poco propenso a cedere alle pretese della Chiesa su temi di carattere giurisdizionale.<sup>1</sup> A sostenerne le scelte e l'azione era fra Paolo Sarpi, nominato teologo della Repubblica.<sup>2</sup> Lo scontro tra

<sup>1</sup> Cfr. i contributi di Gino Benzoni (*I Papi e la "corte di Roma" visti dagli ambasciatori veneziani*) e Gaetano Cozzi (*Stato e Chiesa: vicende di un confronto secolare*) in *Venezia e la Roma dei papi*, Milano, Electa, 1987, p. 75-104 e 11-56 (il saggio di Cozzi è ora anche in *Id.*, *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, Il Cardo, 1995, p. 247-287); *Id.*, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in *Id.* - MICHAEL KNAPTON - GIOVANNI SCARABELLO, *Storia d'Italia: La Repubblica di Venezia*, vol. XII, t. II, Torino, UTET, 1992, p. 5-200. In generale: *Storia di Venezia: dalle origini alla caduta dalla Serenissima*, vol. VI: *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi e Paolo Prodi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994.

<sup>2</sup> Sulla vita e l'opera del Servita si vedano PAOLO SARPI, *Pensieri naturali, metafisici e matematici. Manoscritto dell'iride e del calore - Arte del ben pensare - Pensieri medico-morali - Pensieri sulla religione - Fabulae - Massime e altri scritti*, edizione critica integrale commentata a cura di Luisa Cozzi e Libero Sosio, Milano-Napoli, Ricciardo Ricciardi Editore, 1996; *Paolo Sarpi*, a cura di Corrado Vivanti, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 2000; le parti introduttive e le note a commento nei *Consulti di Paolo Sarpi*, a cura di Corrado Pin, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2001.